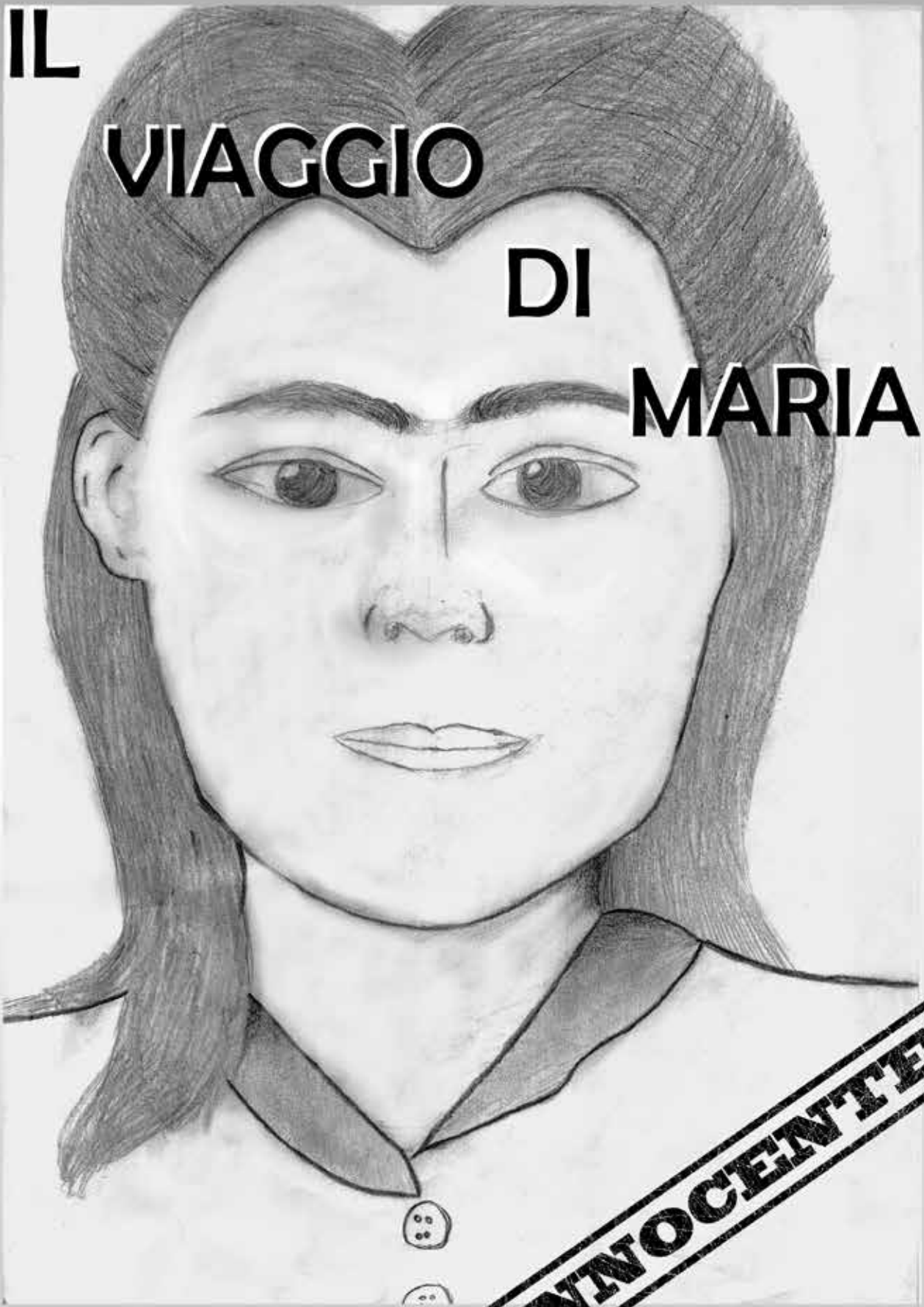


IL

VIAGGIO

DI

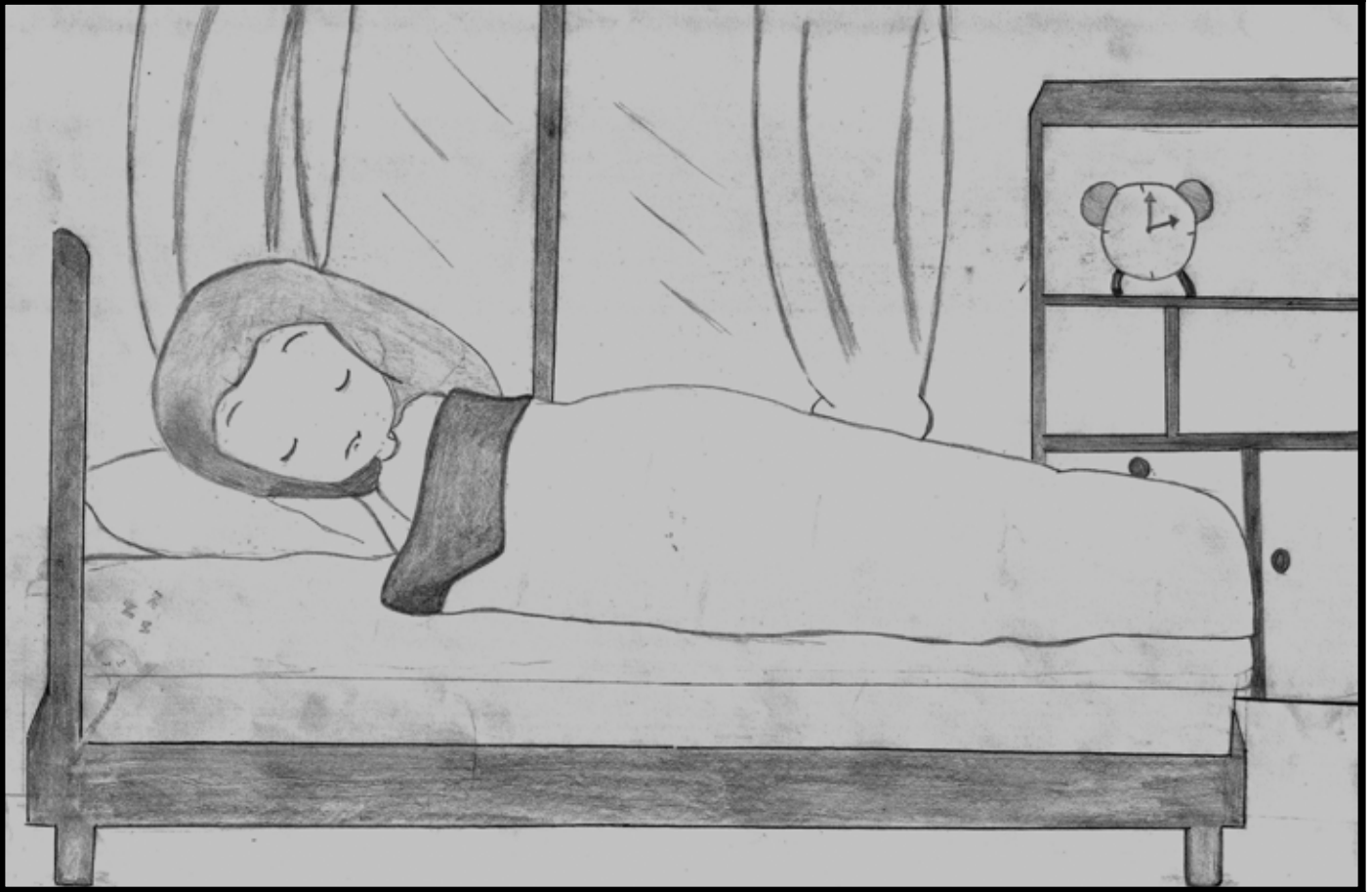
MARIA



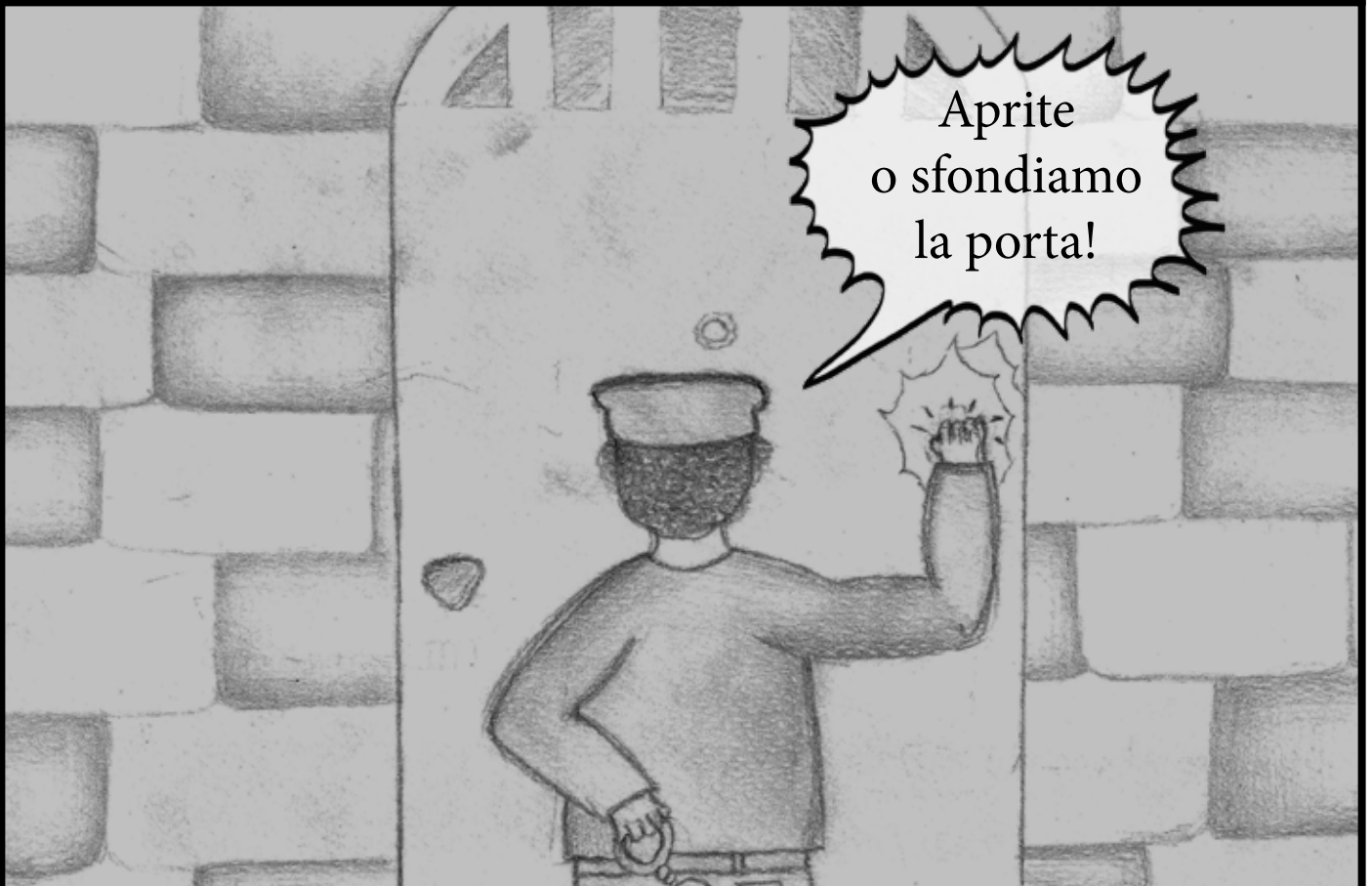
INNOCENTE

CINISELLO, 8 MARZO 1944

Maria dorme... è l'una di notte circa



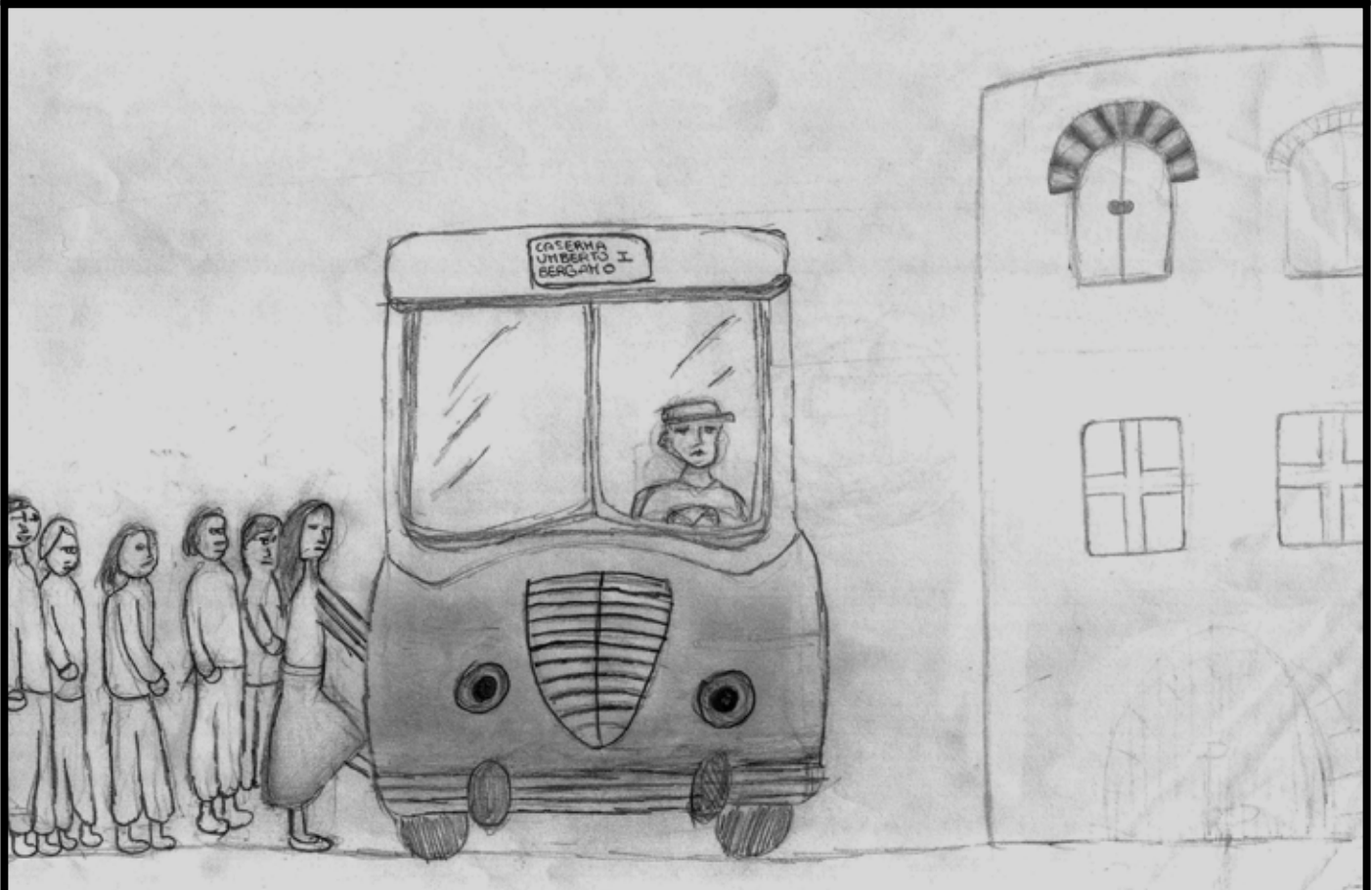
All'improvviso si sentono forti colpi e grida alla porta



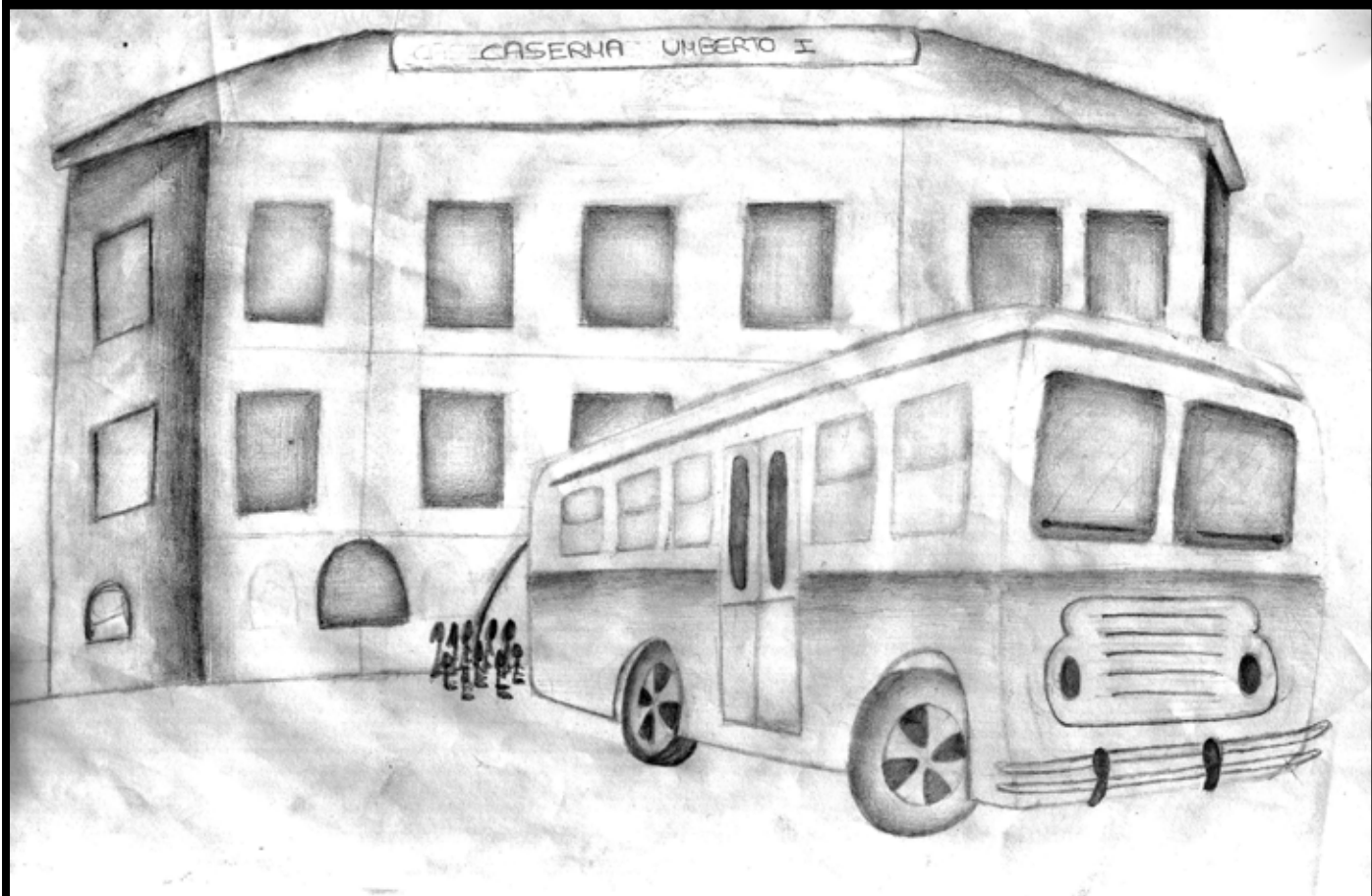
Maria spaventata e sotto shock viene arrestata



Maria viene caricata su un pullman in cui ritrova molti altri arrestati come lei. Direzione: Bergamo



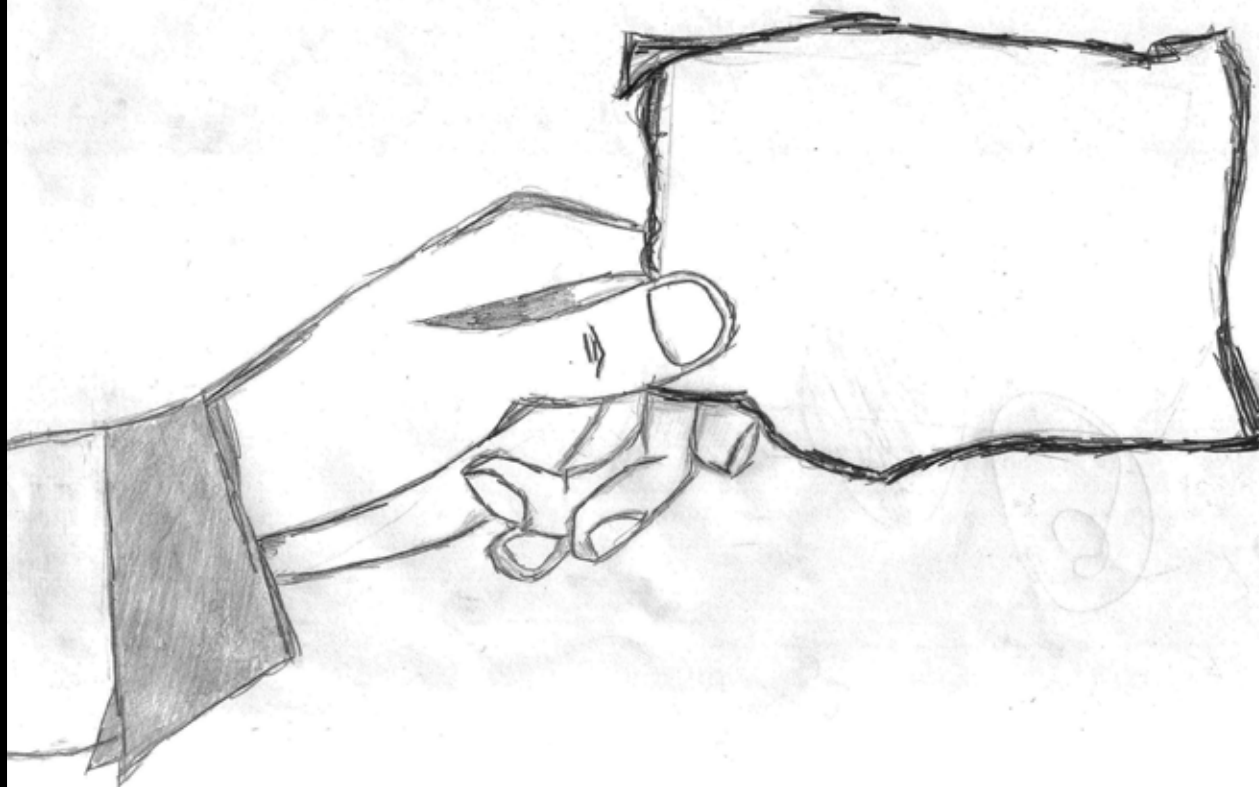
Maria e gli altri vengono portati nella caserma Umberto I di Bergamo.
Rimangono lì senza saperne le ragioni più giorni.



Maria dal carcere pensa preoccupata.

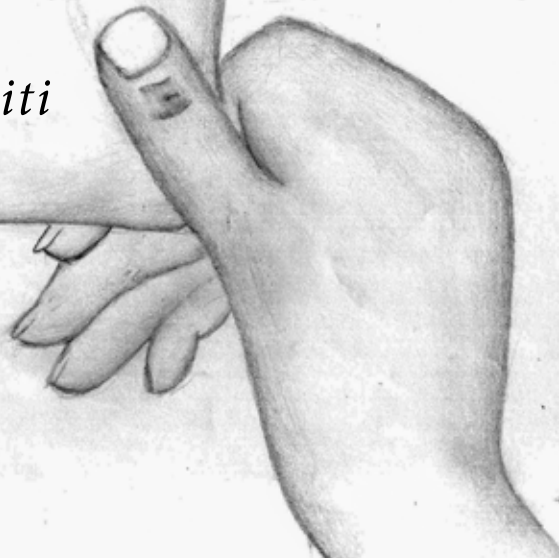


Maria e gli altri prigionieri della caserma lanciano bigliettini dalle finestre, nella speranza che siano letti dai parenti arrivati per avere notizie.



Maria scrive alla madre.

*Cara mamma, sto bene, mi
hanno detto che ci porteranno
in Germania a lavorare. Non
ti preoccupare.
Portami solo dei vestiti*




A Maria torna in mente il pomeriggio dell'1 marzo, quando piuttosto di andare a lavoro, aveva scioperato come tanti altri operai...



...Così era andata al cinema con le sue amiche.




È la seconda notte di Maria presso la Caserma.



Sono di Pianengo vicino a Cremona, ma abito a Cinisello e lavoro a Sesto San Giovanni. Sono un'operaia della "Breda"

Ho sentito che ti chiami Maria. Da dove vieni?

In uno stanzone al buio ci sono altre come lei buttate a dormire su mucchi di paglia.



No, non so, ma non ho fatto nulla. Gli ultimi giorni ho scioperato, ma non credo sia per questo.

Tu hai capito perché ti hanno portato qui? Che cosa hai fatto?

Il mattino dell'1 marzo 1944 e per otto giorni, i lavoratori di Sesto e di Milano erano scesi in sciopero generale. Avevano incrociato le braccia dunque anche i lavoratori dei settori industriali più delicati e custoditi, come quello degli armamenti della "Breda".

Gli operai avevano seguito le direttive del Comitato di Liberazione Nazionale. I giornali inglesi e americani avevano definito questo "il più grande sciopero contro la guerra avvenuto nell'Europa occupata dai nazisti".



50 mila lavoratori delle fabbriche sestesi avevano avuto il coraggio di scendere apertamente in lotta.

ANNO III - N. 3

1 MARZO 1944

LA FABBRICA

ORGANO DELLA FEDERAZIONE MILANESE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Non un uomo, né una macchina, né un cannone per la guerra hitlerò-fascista

SCIOPERO GENERALE

Grandissimo era il lavoro di sostegno alla Resistenza con il sabotaggio delle produzioni belliche, la raccolta di fondi, di viveri. Si lottava per far finire la guerra, per la pace, per la libertà dai nazisti e dalla dittatura fascista, per costruire condizioni di vita e di lavoro degne.



Maria già da anni lavorava alla Breda, dove svolgeva la professione di addetta ai seghetti alla V Sezione, quella aeronautica.



Alla Breda fin dai tempi dalla Grande Guerra si producevano proiettili, armi, aerei, treni, macchinari. Maria era nata nel 1924, nel 1944 aveva vent'anni e quattro fratelli. A 11 anni si era trasferita da Pianengo, in cui era nata e aveva studiato, a Cinisello, dove sua mamma lavorava e aveva dei parenti. Suo padre era già morto, picchiato da fascisti ubriachi.



Bergamo, vigilia di Pasqua, sono le 5.00 di mattina, è ancora buio, Maria e gli altri, rinchiusi nella caserma vengono svegliati e fatti preparare velocemente...



...devono percorrere una lunga strada a piedi per arrivare in stazione. Marciano in mezzo a due ali di popolo che li osserva impietrito. Tra questi ci sono i familiari. Molti piangono.

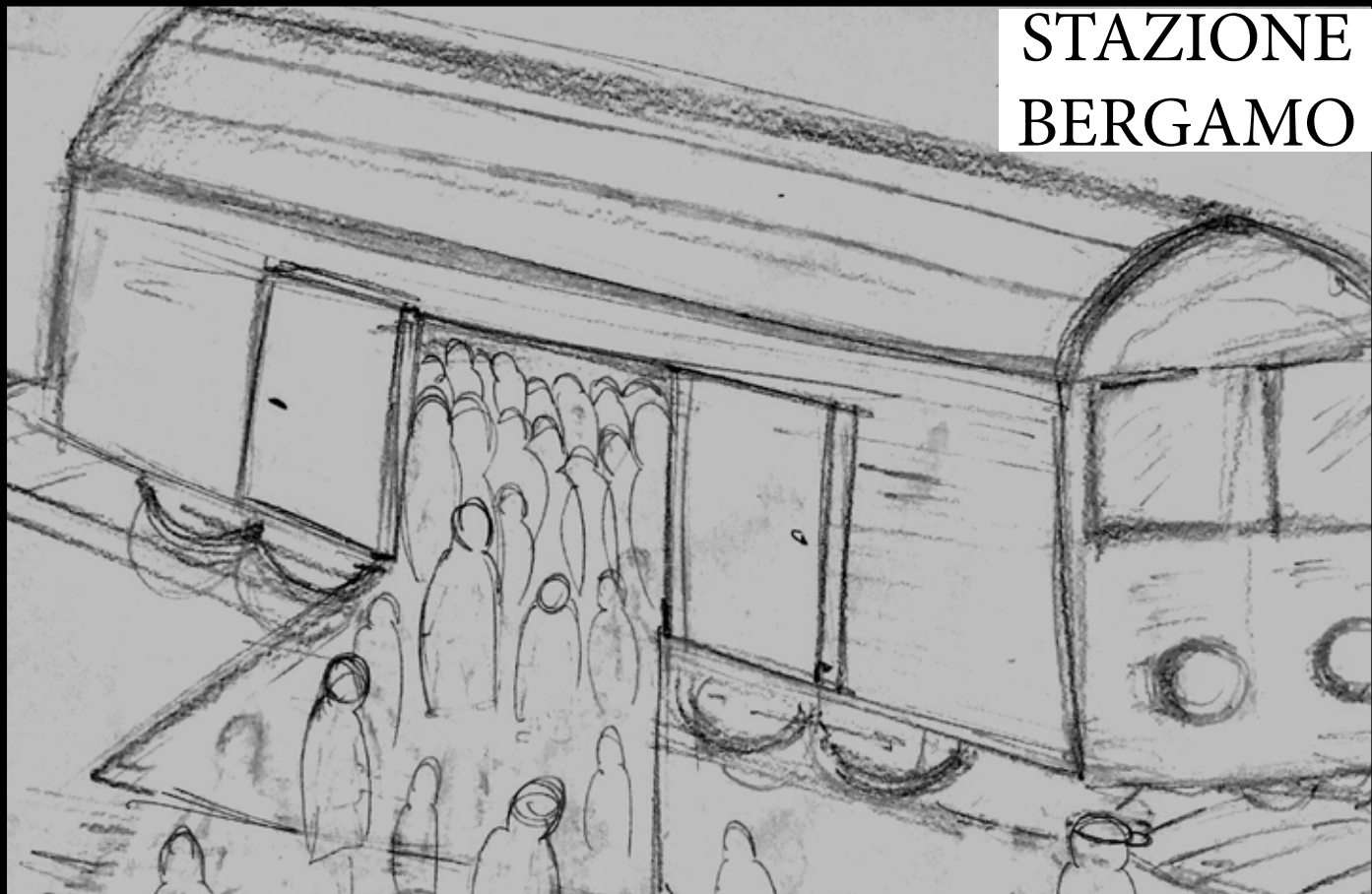


Molti erano i pensieri di chi era presente...



Maria viene fatta salire sul vagone che la porterà ad Auschwitz, ma ancora non lo sa.

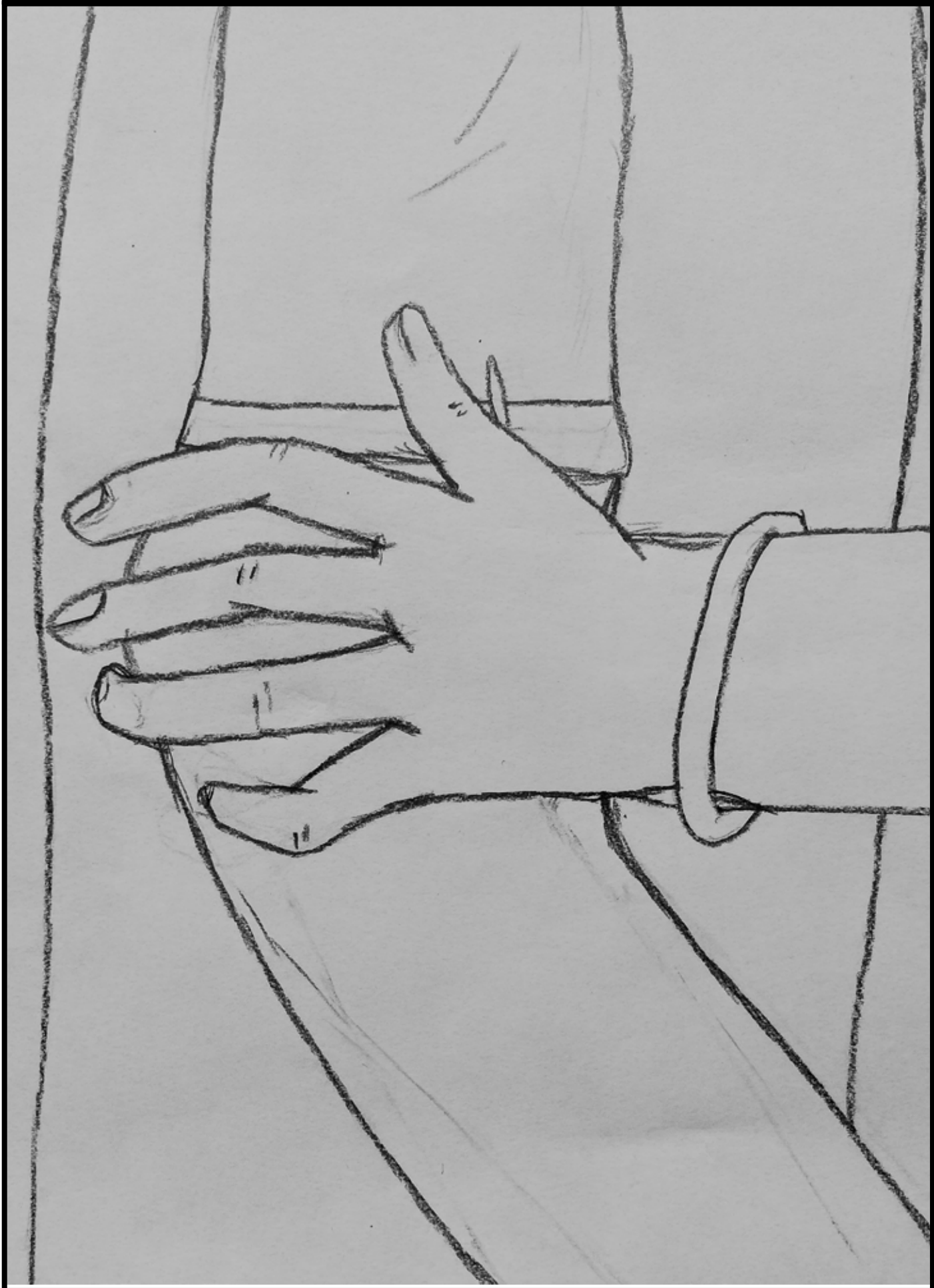
STAZIONE BERGAMO



Sono in 36 su un vagone, una addosso all'altra, quasi non si respira e manca l'acqua. Insieme a Maria ci sono molte altre donne. Gli uomini viaggiano separati.



Maria si sente toccare ad un braccio...E' una sorpresa per lei.





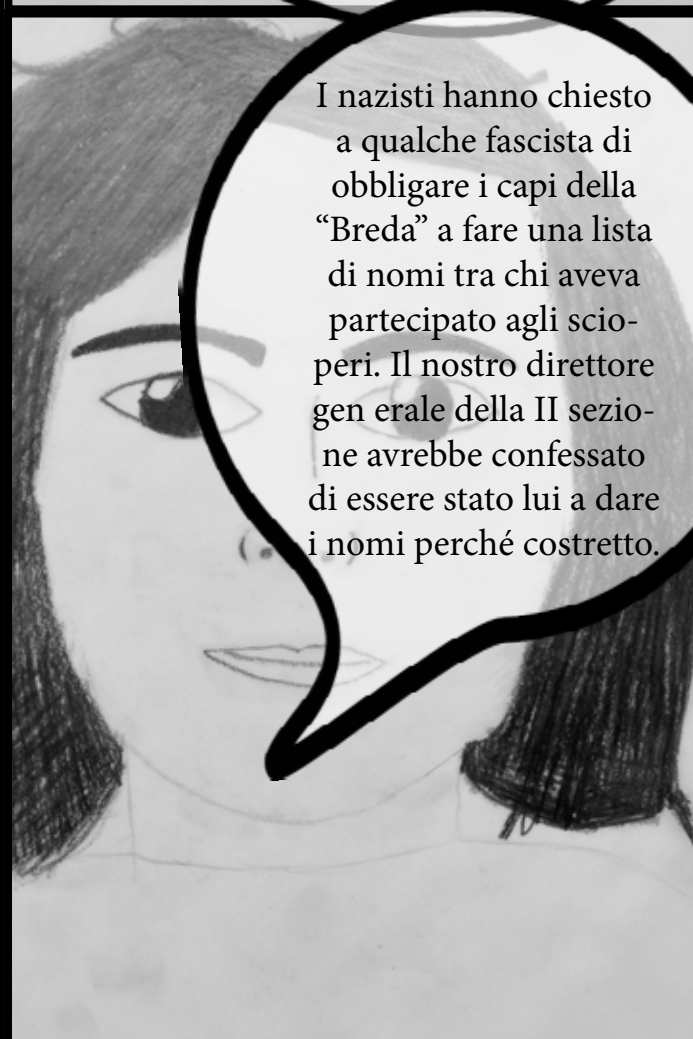
Rosa anche tu qui,
come stai? Mi spiace
che abbiano preso an-
che te! Ma perché sei
qua? Tu lo sai?



È per lo sciopero. I
tedeschi si sono presi
le nostre fabbriche e ci
hanno fatto arrestare!



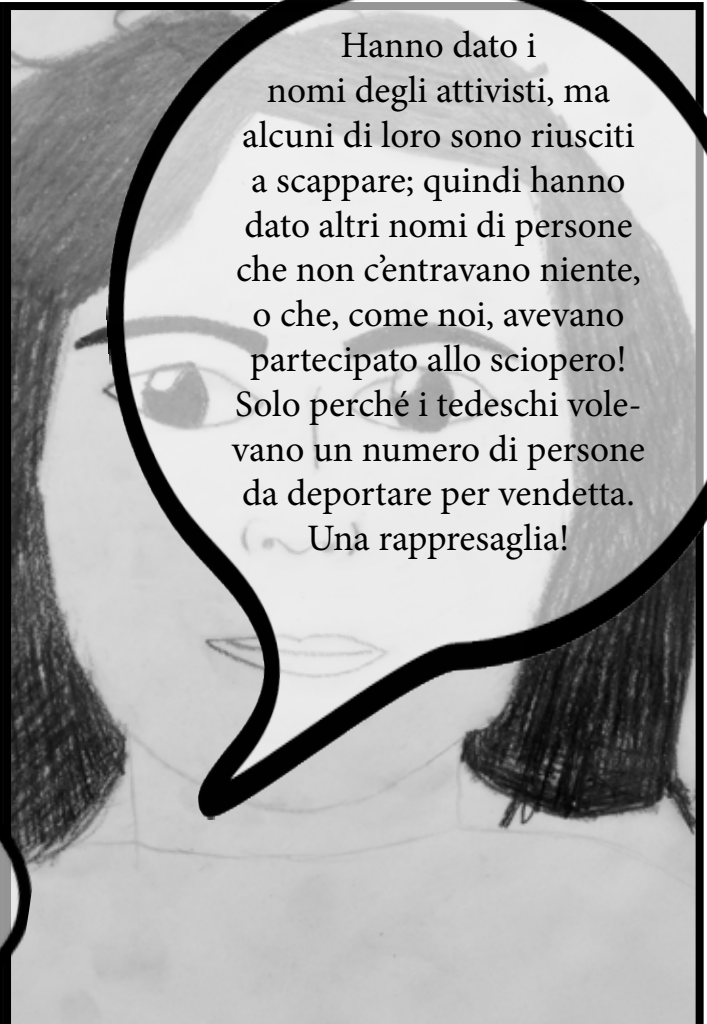
Rosa,
ma chi ha dato il
nostro nome?



I nazisti hanno chiesto
a qualche fascista di
obbligare i capi della
“Breda” a fare una lista
di nomi tra chi aveva
partecipato agli scio-
peri. Il nostro direttore
generale della II sezio-
ne avrebbe confessato
di essere stato lui a dare
i nomi perché costretto.



Ma perché proprio noi che non c'entravamo nulla?!



Hanno dato i nomi degli attivisti, ma alcuni di loro sono riusciti a scappare; quindi hanno dato altri nomi di persone che non c'entravano niente, o che, come noi, avevano partecipato allo sciopero! Solo perché i tedeschi volevano un numero di persone da deportare per vendetta. Una rappresaglia!

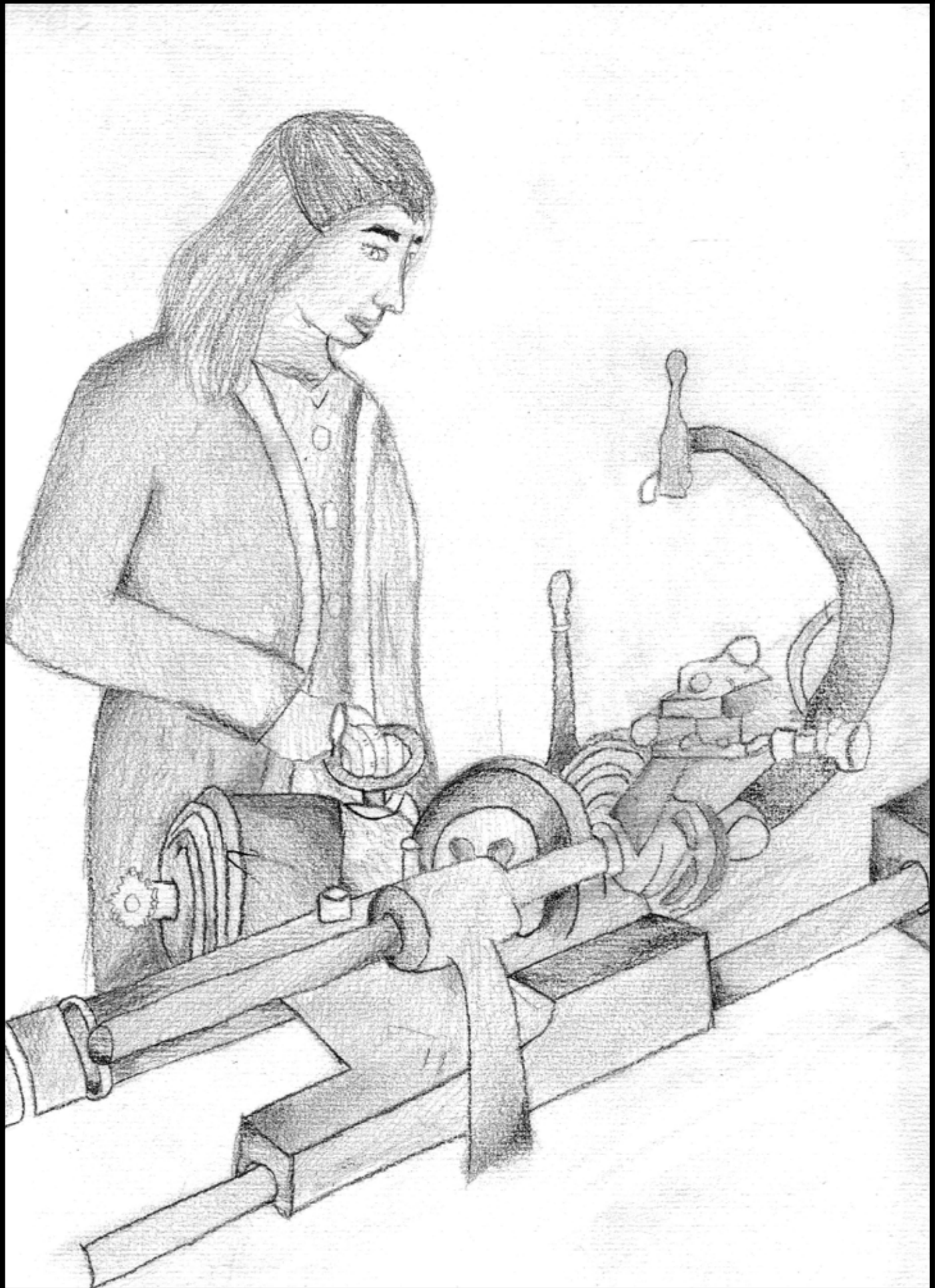


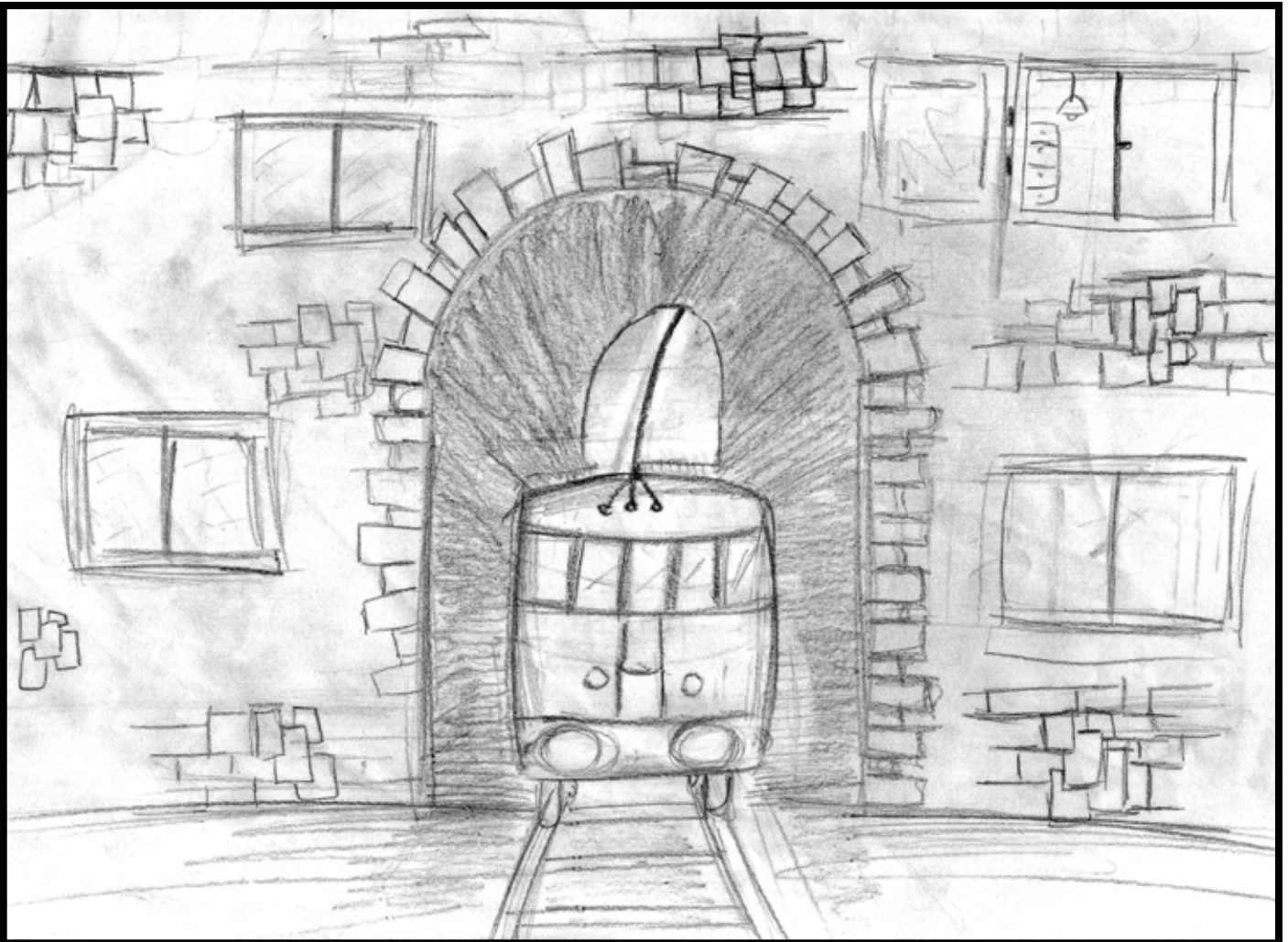
Ma noi abbiamo scioperato per la fine della guerra, per avere più soldi, più mangiare, non facevamo attività politica...



Sì Maria, ma quello era anche uno sciopero politico. E noi neanche lo avevamo capito, né pensavamo di rischiare tanto

Rosa è una compagna della Breda di Maria... Si conoscono da quando hanno iniziato a lavorare





Scesi dai vagoni, una volta ad Auschwitz, i nazisti registrano i dati dei deportati




Con un pennino e una specie di inchiostro di china le viene impresso il numero di matricola




I capelli non vengono rasati, ma tagliati con forbici e presi a grandi ciocche. Maria piange





Forza, togliti i vestiti e
mettili in un sacco!!



Non voglio svestirmi...
che vergogna!!

Maria non si è mai sentita tanto in imbarazzo. Intanto il dottore la disinfetta, come se fosse un'apestata



Poi vengono tutte mandate sotto le docce



Maria e le compagne, dopo la doccia, vengono fatte vestire. A lei spettano abiti da uomo.

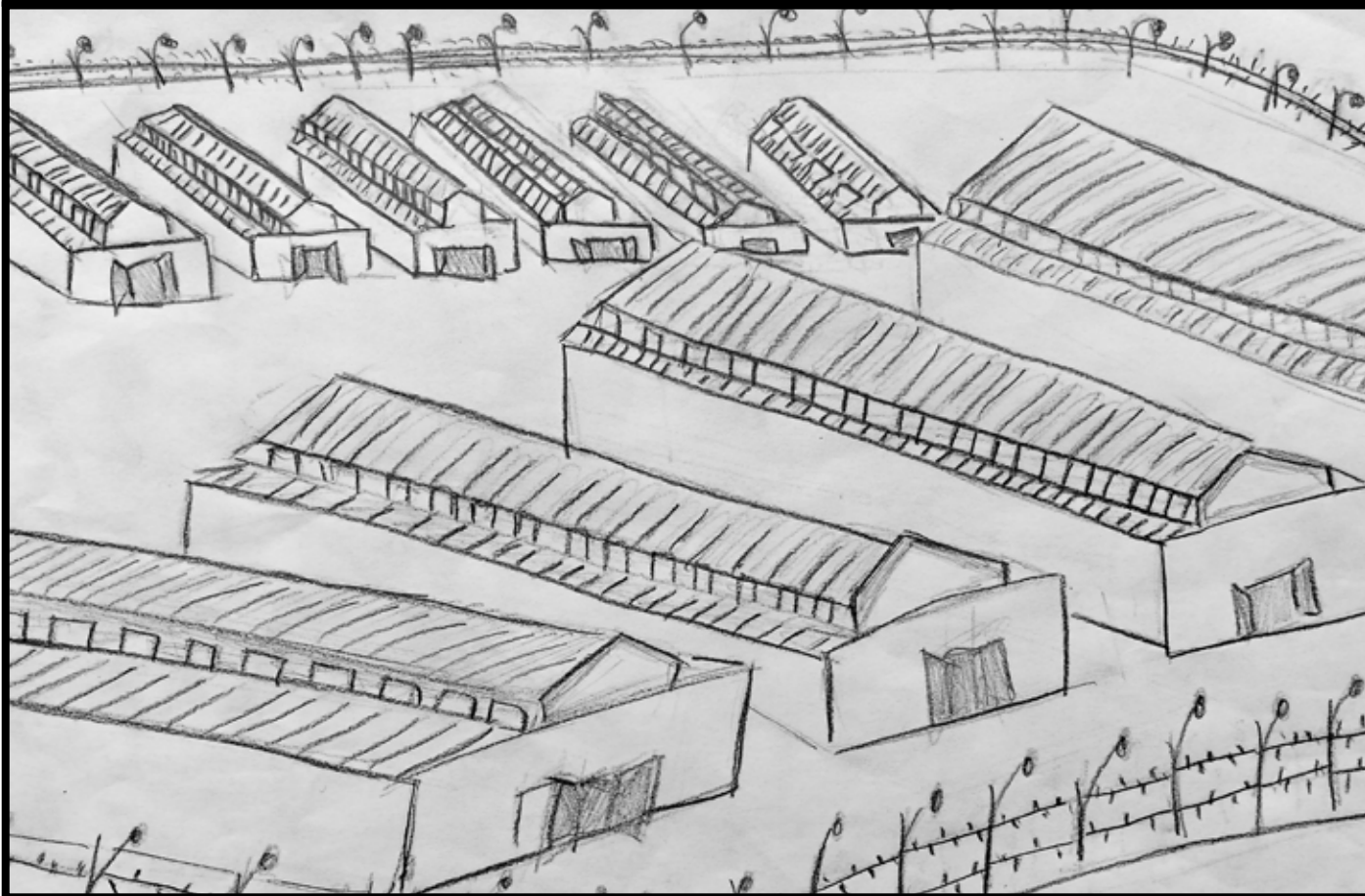


Uscita, attende che le vengano date indicazioni... Un uomo in dialetto milanese la guarda con tristezza...



Maria ormai è una delle tante deportate.

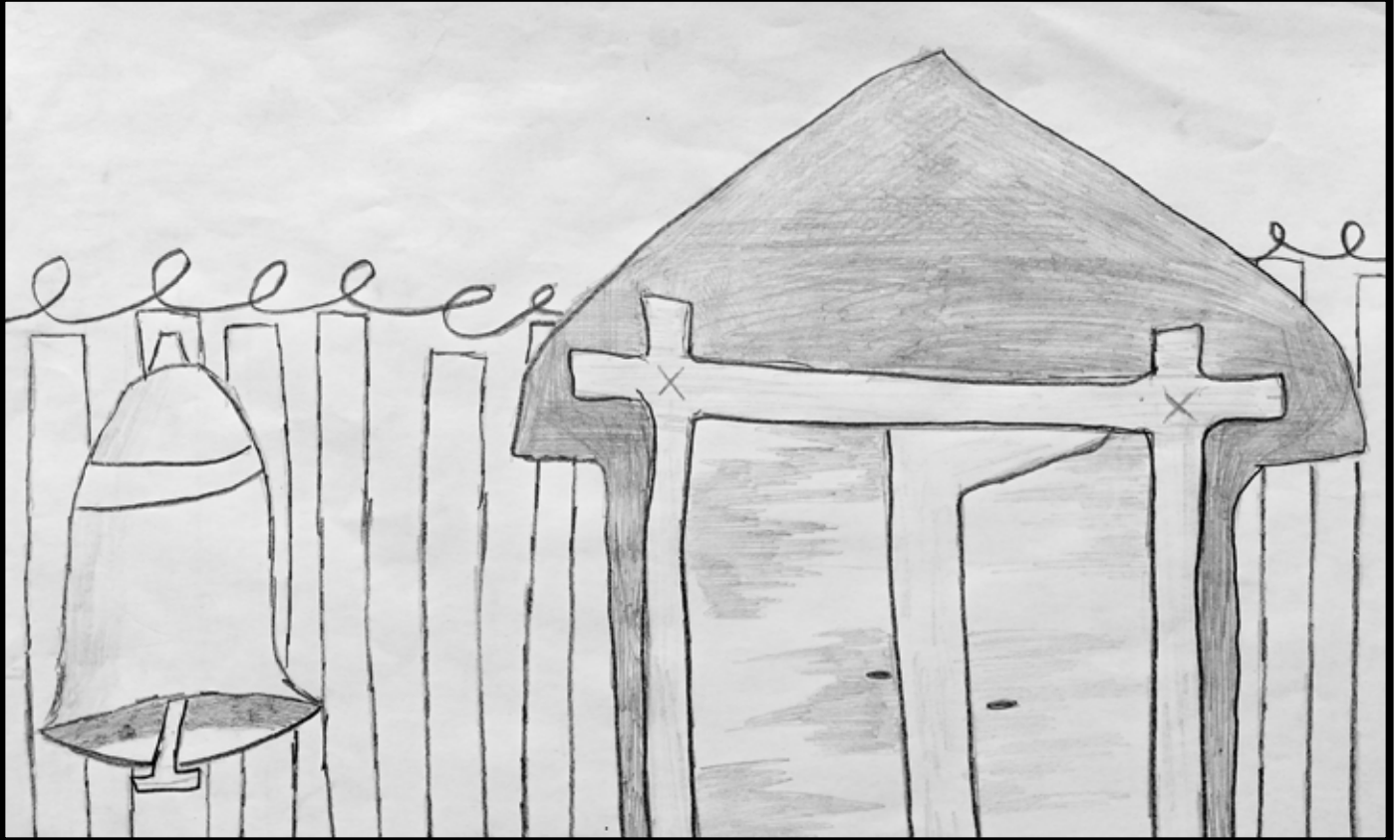
Il lager dove vive è pieno di baracche parallele al binario del treno.



Nelle stanze dormono tutte ammassate e quindi per girarsi devono farlo tutte insieme.



La vita nel campo è tutti i giorni uguale. La sveglia è alle 5.00 del mattino. Si lavora dalle 6.00 alle 18.00. C'è l'appello, poi le deportate vengono divise per i vari lavori. Le sveglia una campanella attaccata alla baracca.



A Maria sembra assurdo nella situazione in cui lei e le sue compagne si trovano, ma i nazisti tengono molto all'ordine. Anche la mattina le deportate, tutte in fila, vengono controllate e devono essere pulite e ordinate, pronte per l'appello.



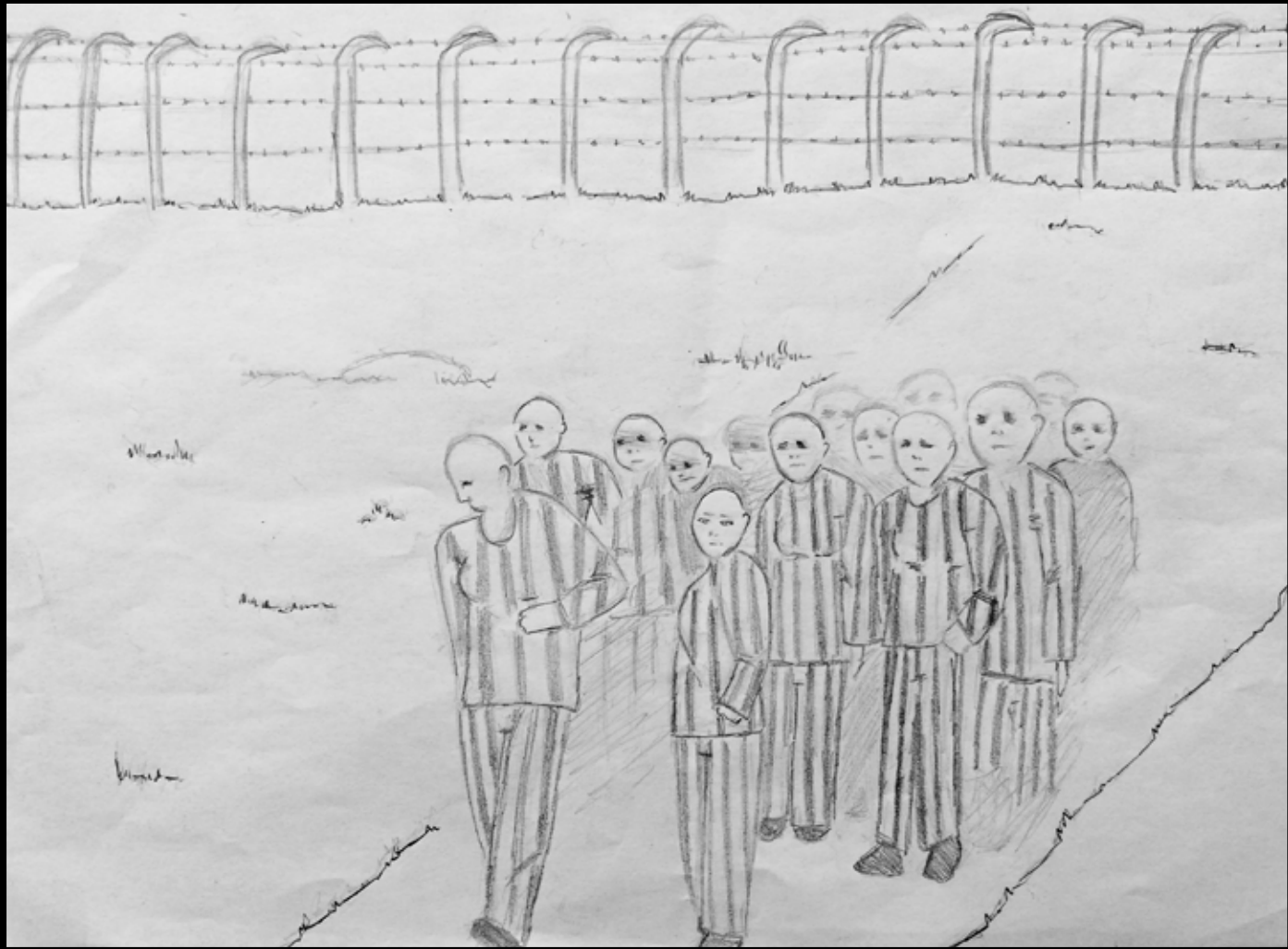
Persino le scarpe devono essere lustre e ordinate!



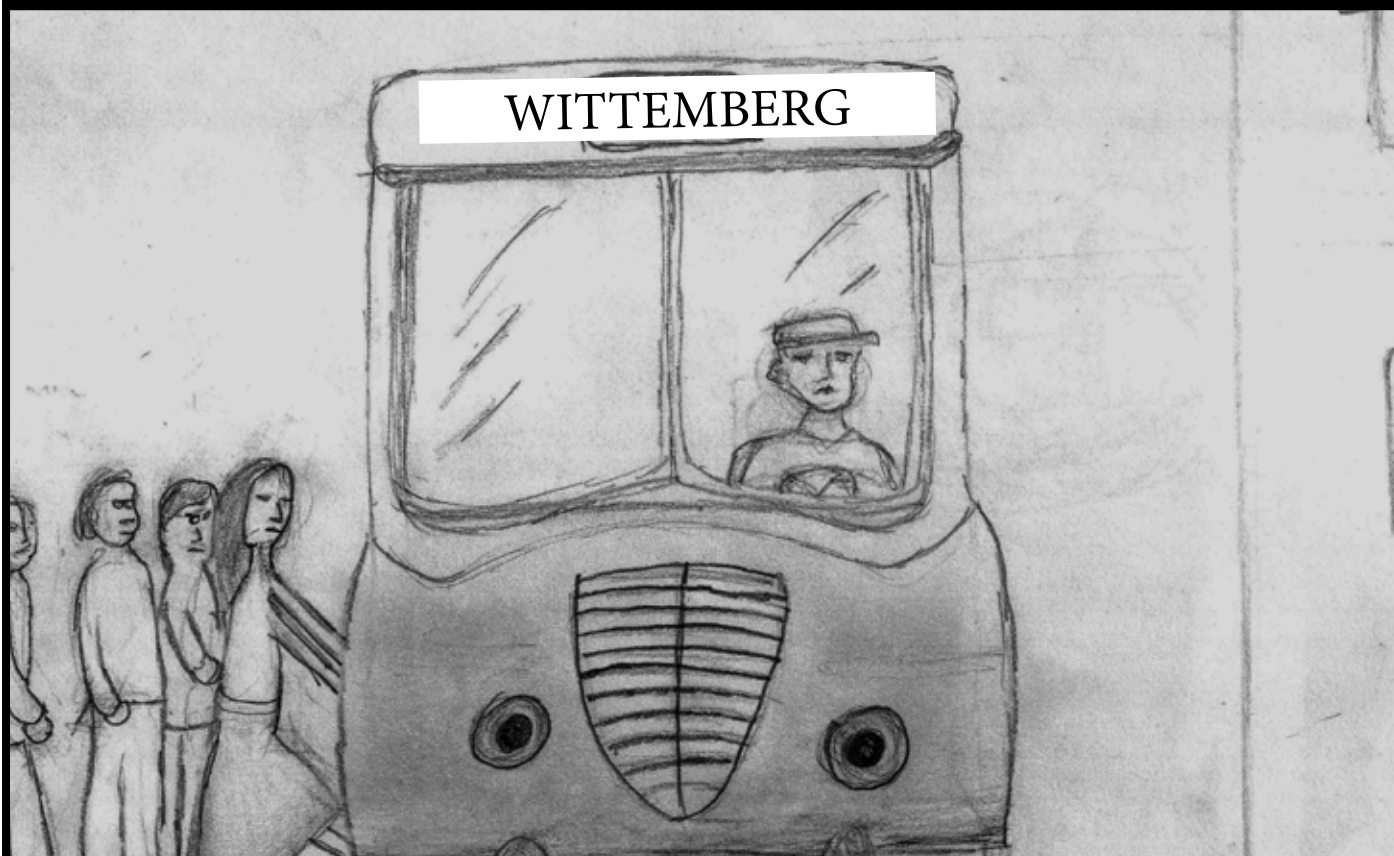
Capita che anche durante l'appello alcune persone muoiano, i deportati però devono lasciarli lì, morti a terra. Non possono fare nulla.



Non si va a lavorare sempre nello stesso posto e i gruppi non sono sempre formati dalle stesse deportate. Forse per non far che si crei tra di loro si crei troppa confidenza.



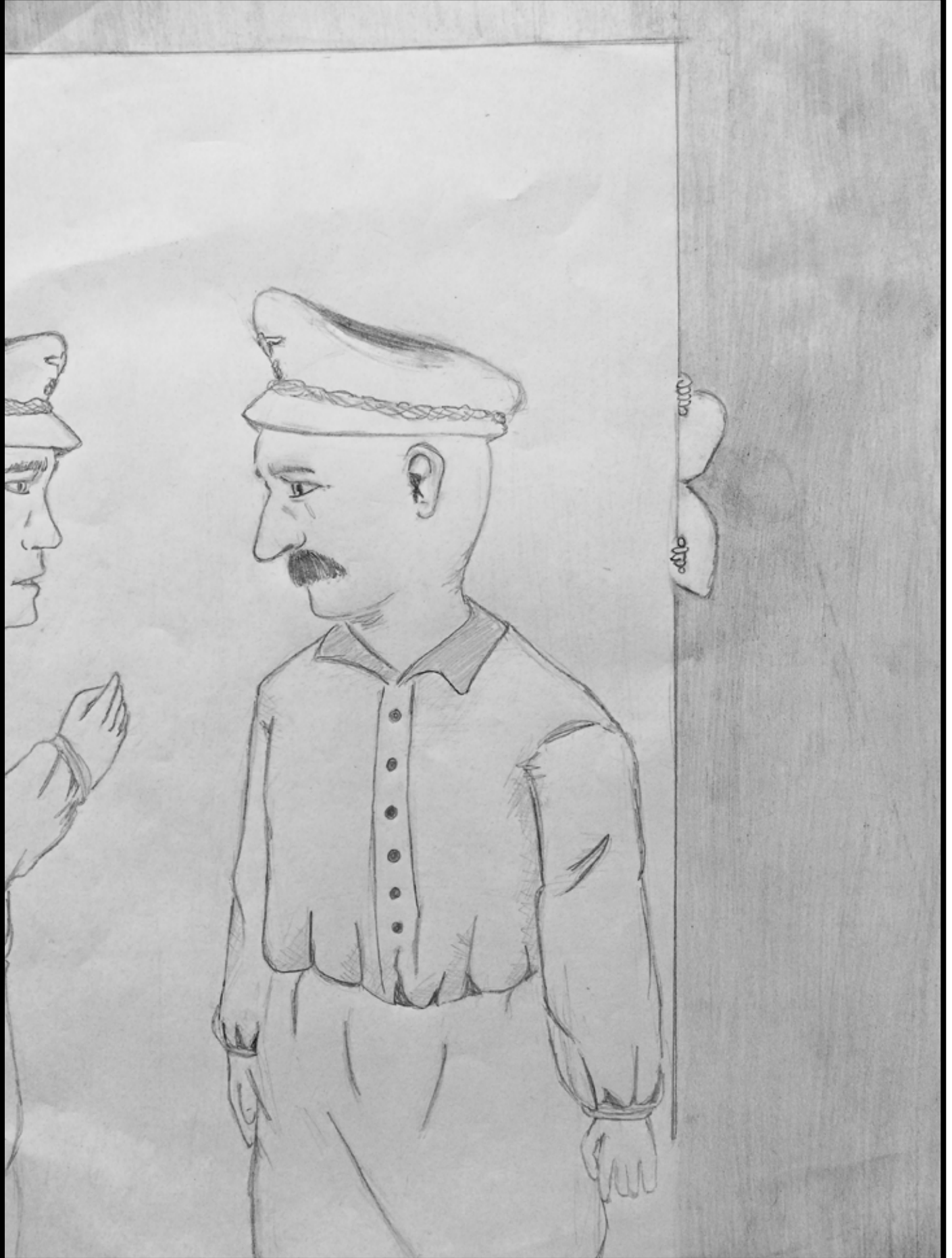
Un giorno Maria e le amiche vengono caricate su un camion. Notano un cartello stradale con la scritta Wittenberg. Vengono portate a lavorare a novanta chilometri da Berlino.



A Wittembreg Maria torna ad essere un'operaia addetta all'aeronautica, come in Breda. Lavora anche dodici ore al giorno, poi la riportano al campo.



Quasi un anno dopo... Una deportata, che sa il tedesco, riferisce a tutti i discorsi sentiti tra i nazisti del campo: i soldati tedeschi hanno paura e intuiscono che la guerra sta finendo



Una Mattina la campanella non suona. Maria si alza e il campo sembra vuoto. Nessuno è chiamato a lavorare. Nessuno più comanda. I deportati si riposano, ancora ignari della grande novità.



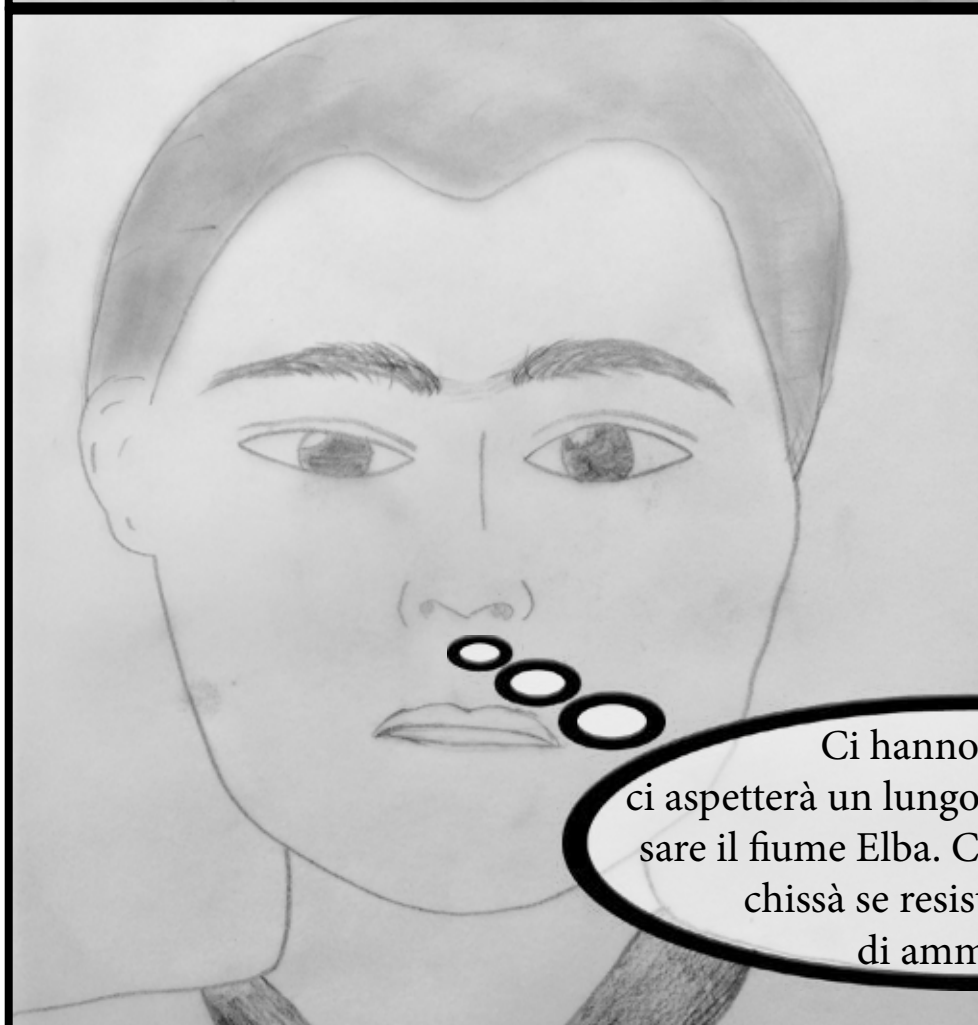
Non essendoci più i nazisti, il campo è a disposizione di tutti i deportati rimasti. E il luogo più ambito, data la fame sofferta, è la cucina. Maria, come le altre, urla dalla gioia e va alla ricerca dello zucchero e della mamellata.





Ma
mangeremo?
Ho paura,
Maria..

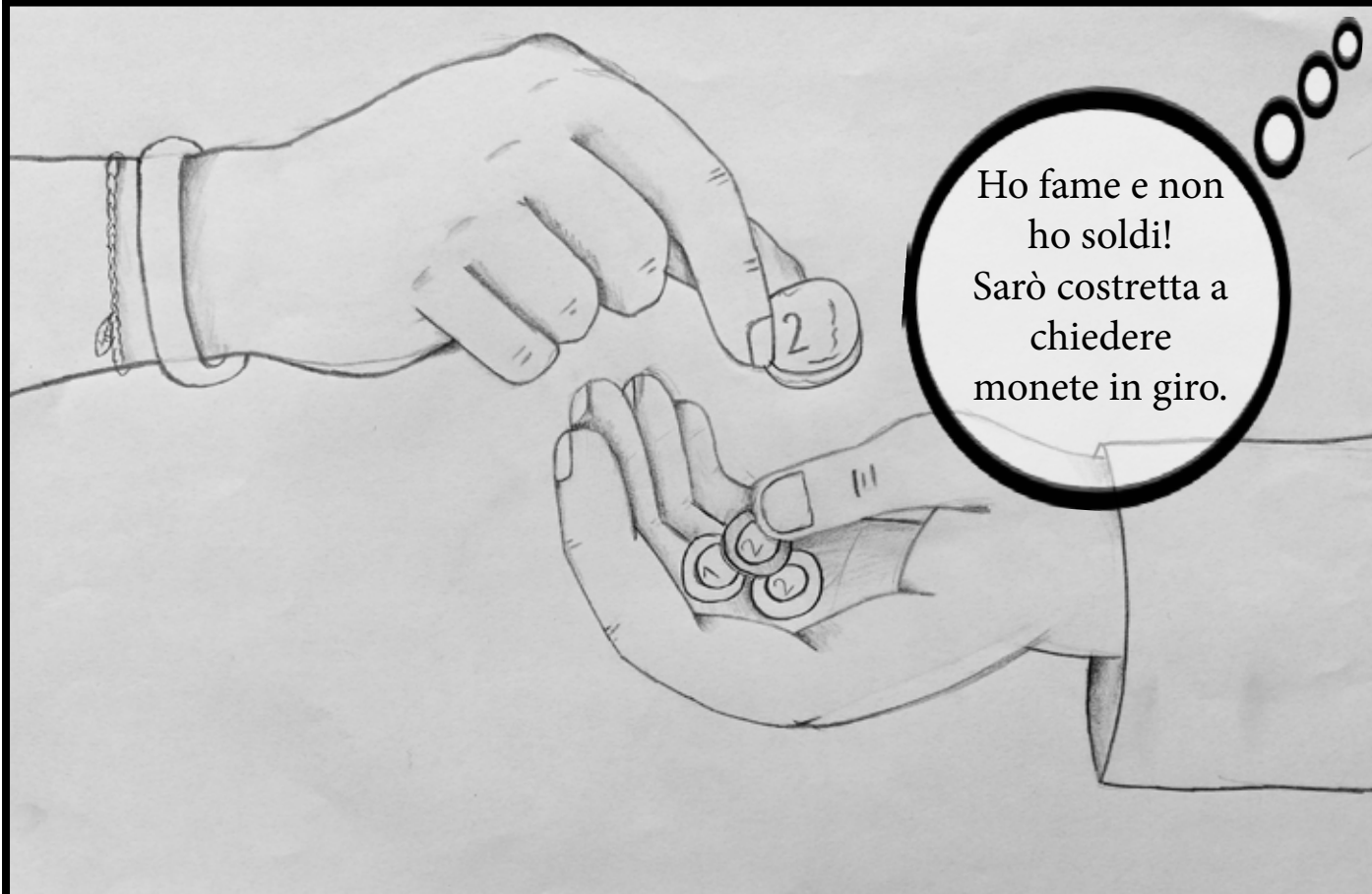
Cosa sta succe-
dendo?
Scappiamo, non
si vede nessuno!



Degli Italiani dico-
no a Maria che oc-
corre un lascia pas-
sare e che deve farsi
dare dei documenti
dalla Croce Rossa:
a rimpatriarla sa-
ranno gli Americani
ma deve arrivare al
di là dell'Elba, anco-
ra molto lontano.

Ci hanno detto che
ci aspetterà un lungo viaggio per oltrepas-
sare il fiume Elba. Con tutta questa fame
chissà se resisterò. Ho paura
di ammalarmi.

Sempre affamata, fa anche l'elemosina e viene ricoverata prima in un bunker attrezzato con acqua, luce, gas e cucine, poi in un ospedale.



Ho fame e non ho soldi!
Sarò costretta a chiedere monete in giro.

Poi si rimette in marcia, deve andare più a sud, passare al di là dell'Elba. Fa anche ottanta chilometri al giorno come può: tutto è distruzione intorno. Trasporta le poche cose che ha in un carrettino o in un triciclo.



Mi aspetta una lunga camminata, chissà se riuscirò ad arrivare al di là dell'Elba.

Impiega altri due mesi per arrivare a Innsbruck e poi ancora uno fino a Bolzano, dove rimane diverse settimane. Lì torna su un pullman della Breda. Maria canta felice tutto il tempo.



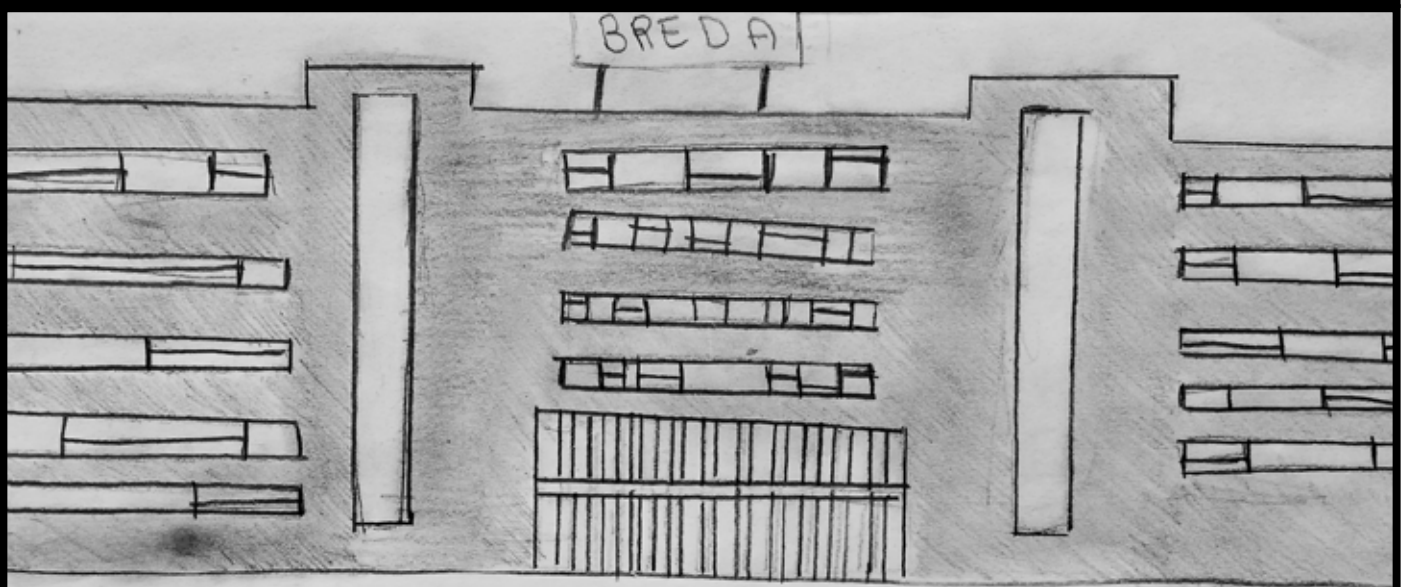
FINALMENTE A SESTO

Quando arriva a Sesto e scende, la prima che vede è sua madre che è stata avvisata ed è su una bicicletta. La mamma la credeva morta. Maria la vede imbiancata, con molte rughe in più e gli occhi sbarrati. Scende e l'abbraccia, tutti piangono.



Quando rimette i piedi alla Breda, pesa 38 chili.

E' magrissima e gonfia soprattutto agli arti inferiori, da tempo non ha il ciclo mestruale.



Tutte le notti si sveglia e piange, le hanno detto che deve parlare, sfogarsi, raccontare... poi che è meglio non parlarne più. E così fa.



La Breda manda lei e le sue compagne al mare: sono in cinque, tra cui lei e Rosa.



FINE